

GABRY PONTE



DANCE & LOVE

*La mia musica,
la mia vita*

Rizzoli

Gabry Ponte

DANCE&LOVE

La mia musica, la mia vita

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN: 978-88-17-19494-5

Prima edizione: giugno 2025

Per l'immagine del vinile: © Gupex/Shutterstock
Impaginazione: Silvia Proserpio

Dance&Love

Ho iniziato con i vinili, ragazzi... vi rendete conto?

Negli anni Novanta fare il dj nemmeno era considerato un vero lavoro, poi guardate cosa è successo: siamo arrivati ai dj "superstar"! Chi l'avrebbe detto che un undicenne impazzito per la musica dance sarebbe finito sul palco di uno stadio, tra luci, laser e fuochi d'artificio, a far ballare tutta l'Italia? Non so a voi, a me sembra incredibile.

Vi va se vi racconto com'è andata?

PRIMI AMORI



1984

LATO A

«Forza, dentro, fa troppo caldo a quest'ora!» ci richiama Isa. «Il cortile tanto è lì, non si muove. Adesso giocate dentro, possibilmente a volume basso, ch  i grandi vorrebbero riposare... Dopo la merenda potrete tornare fuori.»

Sono le due di pomeriggio, le mattonelle del cortile sono roventi, il sole estivo non perdona. A noi del caldo non frega niente, nemmeno ci facciamo caso, ma ci tocca soccombere, visto che siamo quattro bambini tra i nove e i dodici anni: io, mia sorella Roberta e i due nipoti di Isa, la magazziniera della farmacia di nostro padre, che a volte ci fa da babysitter e quel luglio si   offerta di ospitarci nella sua casa di famiglia, in Sardegna. Sbuffando, con gli occhi al cielo, lasciamo cadere la palla e l'hula hoop e rientriamo spintonandoci l'un l'altro, gi  pronti alla nostra dose quotidiana di noia.

Gli adulti stanno facendo la siesta. Nelle camere regna la penombra, esigono un minimo di silenzio. Non possiamo discutere, non   casa nostra. Ci disperdia-

mo nelle stanze, le due bimbe da una parte e i maschi dall'altra. Prendo dal comodino i miei leoni robot. A Torino ne ho un'infinità, la camera è invasa, qua ne ho portati cinque, gli indispensabili per comporre il potente Voltron, megadifensore dell'universo, paladino del bene e terrore del male, che lotta per mantenere la pace in tutti i più remoti recessi del cosmo.

Mi sto accingendo a giocare quando: «Vieni con me, ti mostro una cosa» propone il nipote di Isa. «Mio papà sa fare la discoteca, tiene tutto in garage.» Usciamo di soppiatto. Non ho idea di cosa sia una discoteca e non lo intuisco nemmeno quando Alberto alza la saracinesca e mi indica, su un tavolino, tre apparecchi neri, collegati tra loro da un groviglio di cavi. Riconosco i due giradischi, analoghi a quello che ha mio padre a Torino. «Quello in mezzo a cosa serve?»

«È un mixer, serve a sovrapporre i dischi. Lo usano per mettere la musica nei locali dove si va a ballare.»

Alberto attacca le spine alle prese e mi mostra come si fa. Prende due vinili, li inserisce nei giradischi e poi, con il mixer, li fa scivolare uno nell'altro, come se la musica non finisse mai.

Avete presente Cupido? È la cosa più formidabile che abbia mai visto. È meglio dei robot, di qualsiasi acrobazia in cortile, del cubo di Rubik. Forse persino dello staccare le boe con mia sorella per mandarle alla deriva e poi osservare i bagnini che si tuffano impreccando contro non si sa chi, visto che noi siamo nascosti dietro una pianta. Anzi, no, per il momento le boe

rimangono in testa. Forse lasceranno il podio quando avrò imparato a mixare anch'io. Vale la pena scoprirlo.

Il resto della vacanza lo passo lì dentro. Basta correre, basta giocare, basta tutto: fosse per me, starei solo nel garage della casetta bianca a sperimentare. Provo a mixare *Gloria* di Umberto Tozzi con tutto quello che trovo: *Non so che darei* di Alan Sorrenti, *La mia banda suona il rock* di Ivano Fossati, *Upside Down* di Diana Ross. Combinazioni improbabili, pot-pourri cacofonici, lo capisco persino io che sono un bambino di undici anni, ma non mi interessa, so che imparerò. Voglio farlo, ma “voglio” ancora non è sufficiente, non spiega abbastanza bene come mi sento. Meglio “devo”, devo farlo. In una settimana i giradischi, il mixer, i vinili, e chissà cos'altro che ancora non conosco, diventano una questione di vita o di morte.

La frustrazione: in qualità di bambino, sono un esperto.

Sarei voluto tornare a Torino, scendere da Stereomarket, il negozio di elettronica sotto casa, all'angolo tra via Fossati e corso Peschiera, comprare tutto in una volta sola e allestire una postazione analogica a quella che avevo utilizzato in Sardegna (nel frattempo ho scoperto che si chiama console), invece niente.

In agosto mio padre ha chiuso come sempre la farmacia, ci ha infilato nella spigolosa berlina di famiglia, una Talbot Horizon bianca, e sulle note di De André ha trasferito la famiglia al campeggio di sempre, in

Liguria e per l'esattezza a Cervo, un paese poliedrico, al contempo arroccato su una collina e affacciato sul mare. Lì, all'interno del Camping Lino, i miei nonni prendevano in affitto una piazzola per la loro roulotte. I turisti sono perlopiù stranieri, soprattutto tedeschi, ma c'è anche un bel numero di italiani. Mio padre li conosce tutti, e non è un modo di dire.

Prodigio di energia e carisma, papà è un figo di dimensioni cosmiche. Prima di tutto è bello: ha il ciuffo, un sorriso da canaglia e una scintilla nello sguardo che lo fanno assomigliare a Tom Selleck (un anno, per entrare meglio nella parte, si fa pure crescere i baffi), e poi si abbronzava in un attimo. Le donne lo amano. A Torino, alcune signore del circondario vanno in farmacia tre o quattro volte al giorno a comprare creme o bustine di cui non hanno alcun bisogno, solo per vederlo. Lui è galante con tutte ma non appartiene a nessuna. Nei weekend gioca a basket, va a correre, pratica canottaggio alla Cerea, un circolo di cui diventerà anche presidente. Cucina benissimo, così dicono: io e Roberta saremmo felici con la pasta in bianco, ma lui insiste ad ammannirci le preparazioni che ha imparato al corso serale del Cordon Bleu. Quando non è fuori, il mondo lo raggiunge dentro casa: organizza cene pantagrueliche con dieci, dodici amici, che elogiano felici i suoi manicaretti.

Inutile dire che al Camping Lino ha costruito negli anni una compagnia sterminata in espansione continua, come una galassia. Se nota una roulotte che non